

S. Messa nella festa esterna di S. F. Cabrini

domenica 17 novembre 2019, ore 18.00

Casa del Sacro Cuore (Cabriniane) c/o Chiesa del Tabor, Codogno

1. Il 13 novembre ricorre la memoria della nostra santa Francesca Saverio Cabrini nell'anniversario della beatificazione: vennero poi la canonizzazione e la proclamazione a patrona degli emigranti. Due anni orsono l'abbiamo festeggiata, insieme alle sue Missionarie del Sacro Cuore, proprio qui a Codogno nelle due parrocchie (di San Biagio e santa Cabrini), ma anche a sant'Angelo e a Lodi, per una commemorazione condivisa dalle Figlie dell'Oratorio a motivo di san Vincenzo Grossi: di ambedue i fondatori ricorreva il primo centenario dell'ingresso nella pasqua eterna. A quella meta conduce la parola di Dio di questa domenica nello scorcio finale dell'anno liturgico, alla Gerusalemme del cielo, madre dei santi. Là siamo attesi dall'Amore misericordioso, con Maria e tutti gli amici di Dio, coi nostri cari che hanno compiuto l'ultimo passo, le vostre sorelle in particolare, comprese quelle che hanno appena salutato questo mondo. Del resto, madre Cabrini disse: "troppo piccolo è il mondo per me". Aveva il cielo nel cuore. Là, presso Dio è la dimora sicura colma di pace e di vita senza più lacrime e ombre: là dove il sole di giustizia non conosce tramonto.

2. Per Santa Francesca e per la visita pastorale era in grande festa, domenica scorsa, la parrocchia che le è dedicata in Lodi. Così si prolunga il dono che la sua intercessione ci ottiene: la consolazione e la forza che vengono da Dio per continuare a camminare "insieme" nella storia umana, faticosa sempre ma promettente perché visitata dalla divina provvidenza. La Parola di questa domenica dà della vicenda umana un quadro problematico. E la precarietà dei nostri giorni sembra confermarlo: la sofferenza non manca mai. Non mancano le partenze per il "porto definitivo" e i posti vuoti nelle nostre comunità sembrano umanamente incolmabili. Consolazione e forza sono il regalo di santa Cabrini per tutti noi. Scaturiscono dalla Scrittura che si proclama nella

sua solennità, riassunta dal convincimento che ne ha guidato la spiritualità inscindibilmente unita alla intensa opera di fondatrice, educatrice, madre instancabile e appassionata dei poveri e perciò autentica missionaria di Cristo.

3. “Come vento nel sole cantasti con i passi potenti di Dio”: questo è scritto di Lei in un inno (proprium liturgico) con sensibilità un poco datata ma rivelativa delle prove – gravi e perduranti – che non le furono risparmiate dalla vita. A sorreggerla e a rendere potenti i passi di questa donna piccola e grande era l’eco tutta personale che la Scrittura esercitava su di lei. “Tutto posso in Colui che mi dà la forza” (Fil 4,13): credeva veramente a questa parola e serviva Dio e i fratelli eroicamente. Era “ardente di amore per il Figlio di Dio” e rivestita delle sue virtù con la “felicità eterna” nel cuore (colletta). Era una mistica capace di penitenza, che mai derogando alla intelligenza, perseguiva una priorità chiara: “sciogliere le catene inique, i legami del giogo e rimandare liberi” i connazionali con istruzione, lavoro e tutela, garantiti dalla fede cattolica da custodire e addirittura incrementare. “Divideva il pane” anzi se ne privava per i figli questa madre e trovava casa ai senza tetto diventando una vivente profezia della paternità divina e della maternità ecclesiale e diffondendo luce che guariva le ferite più nascoste facendo camminare di pari passo la compassione alla competenza e alla giustizia. Mai puntando il dito. Così l’eccomi della sua consacrazione religiosa irrigava dell’umano le aridità più tenaci. Vantandosi solo nel Signore, che sceglie ciò che è debole, lasciò che lo Spirito aprisse per lei orizzonti umani di riscatto impensabili grazie all’eternità in cui ormai spiritualmente abitava.

4. È la sapienza dei piccoli del vangelo, che possiedono coi poveri (oggi è la loro giornata mondiale voluta da papa Francesco) il regno dei cieli e la rivelazione divina nella quale l’umano si ritrova per quella nostalgia che mai lo lascia davanti ai successi e mai lo deprime negli insuccessi finché non avvenga l’abbraccio infinito nella pienezza dell’amore. Nel cuore di Cristo era lei a trovare rifugio e nella sua carità santa, nella sua umile e determinata mitezza, tanti trovavano conforto e incoraggiamento per

ripartire in umanità e fede verso la meta della nostra speranza. È la stessa speranza che attendono i poveri. La loro “non andrà delusa” (salmo 9). E se non vogliamo essere delusi, li dobbiamo avvicinare senza cercare ricompensa o riconoscimento. Non fermiamoci alla loro prima necessità. Andiamo alla bontà che hanno nel cuore. Apprezzata e valorizzata essa li farà ripartire consci finalmente di essere essi stessi una risorsa anche per i fratelli. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi